

Coni, la lobby dello sport e le grandi manovre per impedire un antidoping veramente "terzo"

di Eugenio Capodacqua, pubblicato il giorno 4 marzo 2015 su "www.repubblica.it"



E' la solita Italia dove si dice di voler cambiare tutto per non cambiare nulla. Dove le lobby si muovono sempre e solo per conservare potere e prerogative.

Infischiandosene di tutto il resto. E quella sportiva non fa eccezione. Anche quando si parla di un tema delicato, che tocca la salute della gente, come l'antidoping. Che la gestione all'interno dello sport sia fallimentare lo ammettono gli stessi dirigenti sportivi. Altrimenti perché ricorrere all'ombrello dei Nas cooptandoli all'interno delle strutture di controllo sportive senza toccare minimamente quell'assurda identità fra controllato e controllore che nei lustri ha prodotto proprio un antidoping manovrabile, pilotabile, dunque fasullo? Si potrebbero fare molti esempi. Dal "doping di stato" finanziato dal Foro Italico e stigmatizzato nella sentenza del processo di Ferrara a Conconi, ai giorni nostri, alla vicenda Schwazer, messa a nudo dall'inchiesta di Bolzano, che ha svelato tutte le complicità di strutture e dirigenti sportivi dell'atletica nella gestione fasulla e assolutamente inefficiente dei controlli a sorpresa. Gli unici capaci di produrre qualche effetto. Ora c'è una novità: nella battaglia è intervenuto un gruppo di politici facenti capo all'on. Paolo Cova (PD) che è riuscito a portare all'esame delle commissioni deputate una risoluzione in cui – per farla breve – si chiede nient'altro che venga applicata la legge antidoping italiana, approvata nell'ormai lontanissimo 2000 e mai completamente attuata. Disattesa perché proprio quella parte che prevede la costituzione di un organismo "terzo", indipendente sia dalle strutture sportive che da quelle politiche (come succede in altri paesi, vedi la

Francia) è stata dimenticata a favore di una emergenza che ha consegnato i controlli al Coni-Nado. Facendo di fatto coincidere controllato e controllore. Di emergenza in emergenza, poi, si è arrivati ai giorni nostri. Un meccanismo noto e “collaudato” nel Bel Paese. E nel frattempo, nel disinteresse dei politici, il doping si è ingigantito arrivando a dimensioni e diffusione tali da costituire un problema di salute pubblica. Ora, da “rumors” rimbalzati in Parlamento sembra proprio che le lobby dello sport, forti e radicate in senso trasversale nella politica nostrana, stiano operando attraverso canali diversi per neutralizzare l’iniziativa. Accolto con estrema freddezza dall’opinione pubblica il progetto del Coni di Malagò di cooptare i Nas all’interno del Nado (difficile pensare che ci possa essere una vera “terzietà” visto che le strutture, gli uffici e le persone rimarrebbero le stesse che hanno prodotto anni di finto antidoping, salvo rare eccezioni), ecco riemergere da un passato nebuloso personaggi quanto meno discutibili. Circola il nome dell’ex rettore dell’Università La Sapienza di Roma, Luigi Frati, come “possibile” responsabile del costituendo organismo sollecitato da Cova e dai suoi colleghi. E sarebbe una beffa atroce. Frati, infatti, è stato per anni responsabile di varie commissioni Coni; i suoi rapporti con l’Ente sono antichi e solidissimi. A lui fu affidata la commissione scientifica antidoping quando, esploso clamorosamente il caso ormone della crescita negli azzurri prima dei Giochi di Sydney (2000) il Coni ritenne di chiudere la vecchia commissione gestita dalla coppia Donati-Bellotti. All’epoca dipendenti Coni e paladini indefessi della lotta al doping. Attraverso la proposta di un protocollo rivoluzionario – “Io non rischio la salute” - antesignano del passaporto biologico attuale, si stava cominciando a incidere significativamente nel mondo della farmacia proibita. E questo al Coni non andava giù; avrebbe certamente diminuito la possibilità di conquistare medaglie, unico alibi per nascondere una politica sportiva fallimentare nella maggior parte dei settori di competenza. Successi da sbandierare a difesa di un carrozzone che negli anni è servito da “parcheggio” per ex dirigenti e politici trombati di tutte le correnti, costoso, inefficiente, sovradimensionato, pieno di figli, nipoti, amici, amici degli amici vip, ecc. Della gestione Frati della Commissione antidoping del Coni dai tempi dello scandalo non si sa nulla. Molto semplicemente perché nulla di significativo è stato fatto. Un silenzio assordante. Significativo. “Mi auguro che la nostra risoluzione – dice l’on. Cova – possa essere incardinata in tempi brevi per arrivare ad una struttura di controllo antidoping veramente “terza”, come vuole la legge. E soprattutto che non si facciano avanti persone che già hanno avuto a che fare con il Coni e che hanno affossato la lotta. Altre soluzioni non esistono: chiediamo il rispetto della legge”.